

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

7.9.2012, 2016, 2019, 29.8.2021, 4.3.2024, 9.9.2025

SANVITALE

VI.107

Sanvitale Isabella, * 8.1605, + 11.1669, oo 1622 Don Diofebo **Meli-Lupi** di Soragna 5° Marchese di Soragna .

VII.214

Sanvitale Alessandro,* ca. 1573, + post 1635; oo 1599 Margherita **Rossi**, figlia di Pietro (IV) Maria Rossi dei Marchesi di San Secondo e di Isabella **Simonetta** (* 1584) Conte di Fontanellato, Conte di Belforte e Conte di Noceto; ambasciatore del Duca di Parma in Piemonte nel 1622 e 1632, Capitano dei Corazzieri della Guardia ducale nel 1623, Governatore delle armi di Piacenza nel 1635: Nel 1622 fu inviato dalla corte di Parma al duca di Savoia per partecipare la morte del duca Ranuccio Farnese. Nel 1623 fu eletto capitano dei Corazzieri della Guardia. Nel 1632 fu inviato a Torino al duca Vittorio Amedeo di Savoia per congratularsi per la nascita del primogenito. Nel 1635 fu eletto governatore delle Armi in Piacenza. Il duca Odoardo Farnese; utilizzato da Odoardo Farnese per molti incarichi diplomatici. Per questo in benemerita della devozione mostrata per la casa Farnese, gli concesse l'acquisto dalla Camera ducale della metà di Fontanellato, che dal 1612 era stata confiscata ad Alfonso Sanvitale, suo cugino: Alessandro Sanvitale - il padre di Stefano, che è il committente dello stendardo della Vergine - ha i titoli di conte di Fontanellato (il feudo rurale più importante della pianura), ambasciatore della Casa Farnese a Firenze e governatore delle armi del Ducato a Piacenza. È altresì il primo proprietario del Palazzo Sanvitale, ancora oggi uno dei palazzi più prestigiosi di Parma, che ha ospitato tra gli altri Napoleone e il papa Pio VII. Alessandro è anche colui che, grazie alle sue benemerite per la devozione alla Casa Farnese, poté riacquistare dalla Camera Ducale la metà del castello di Fontanellato che era stata confiscata al cugino Alfonso nel 1612 per la "gran giustizia", riunendo così, in questo luogo, l'intera signoria dei Sanvitale. Alfonso era il cugino di quella Barbara Sanseverino, sposa di Giberto IV Sanvitale, che era stata considerata a capo di una congiura di nobili tesa a togliere di mezzo il duca Ranuccio. L'ira del duca, una volta scoperta la trama, fu terribile: il 4 maggio 1612 il processo terminava con la condanna a morte di tutti i presunti colpevoli e la confisca dei loro beni, e il 19 maggio Barbara e altri nove cospiratori furono decapitati nella pubblica piazza di Parma, su un palco montato a ridosso del Palazzo dell'Uditore Criminale, oggi all'angolo fra piazza Garibaldi e strada della Repubblica¹.

VIII.428

¹Mario Calidoni, Lo stendardo di Fontanellato: contesto e committenza.

Sanvitale Luigi, * ca. 1520/40 [1535], + post 1598, und zwar im Jahr 1617²; oo vor Anfang 1566³ Donna Corona **Cavazzi** della Somaglia, figlia di Don Francesco Conte e Barone della Somaglia, Patrizio Milanese

Conte di Fontanellato, Conte di Noceto e Conte di Belforte poco prima dal 1574 per concessione di Roberto suo fratello. Governatore di Sabbioneta nel 26.10.1598 durch Luigi Carafa⁴, fu al servizio della Francia. Am 27.8.1596 wird der Heiratsvertrag von ihm (vetreten durch seinen Sohn Galeazzo) und seinem Schwiegersohn Aurelio Dall'Armi in Rom, Palazzo della cancelleria apostolica abgefasst – für seine Tochter Antonia werden 16000 scudi veranschlagt. Das Treffen erfolgt in der Wohnung der Gräfin della Somaglia, zusammen mit ihrer Tochter anwesend⁵.

IX.856

Sanvitale Galeazzo, * Ende 1495 (ex 2°) Fontanellato, + 2.12.1550 Parma, oo 1516 Paola, figlia del Ludovico **Gonzaga** Signore di Sabbioneta e Patrizio Veneto e di Francesca **Fieschi** dei Conti di Lavagna (+ 1550)

Biografia secondo LASAGNI: "Nacque da Jacopo Antonio e Veronica da Correggio pochi mesi dopo la battaglia di Fornovo [6.7.1495], come si legge nelle testimonianze di un processo contro di lui, battaglia nella quale il fratello maggiore Gian Francesco aveva combattuto nelle file francesi di Carlo VIII. A questa scelta di campo rimase fedele durante le guerre d'Italia anche il Sanvitale, che ebbe l'eredità indivisa dei feudi di Fontanellato, Noceto, Belforte e Pietramogolana, da governare con il fratello maggiore, nel 1511, alla morte del padre. Nel 1512 morì anche Veronica da Correggio e il Sanvitale venne affidato alla tutela del fratello Gian Francesco. La sorella Giulia, vedova di Lionello Lupi, confermò al fratello minore una parte della dote della madre. Nel 1512 però, forse per ragioni politiche più che per tensioni familiari, gli venne dato come tutore Galeotto Lupi, marito di Lodovica Sanvitale. La sconfitta di Ravenna, che costrinse i Francesi ad abbandonare l'Italia, mise in grave difficoltà i loro sostenitori. Parma venne occupata dalle truppe pontificie e Gian Francesco Sanvitale probabilmente si allontanò da Fontanellato, incaricando il Sanvitale, accompagnato da Jacopo da Correggio e Melchiorre Bergonzi, di giurare fedeltà a papa Giulio II, nuovo Signore del Ducato. Per sottolineare la distinzione tra i due fratelli, nel dicembre dello stesso anno la Rocca di Fontanellato venne divisa. Nel 1513 morì Galeotto Lupi, che lasciò erede dei suoi beni il Sanvitale, e Lodovica nel 1515 sposò in seconde nozze il conte Alessandro Pepoli di Bologna. Il Sanvitale sposò a sua volta Paola Gonzaga, figlia di Lodovico marchese di Sabbioneta, nel 1516. Da quell'anno al 1530 la Rocca di Fontanellato diventò il centro di un'intensa attività culturale di cui furono protagonisti, oltre che il Sanvitale e la moglie, il fratello Gian Lodovico, che studiava a Pavia, e soprattutto Girolamo Sanvitale, figlio di Nicolò e di Beatrice da Correggio, detta Mamma, conte di Sala, che protesse un gruppo di riformatori religiosi: Tiberio Russelliano, del quale finanziò per i tipi degli Ugoletto l'Apologeticus (1519), Giovanni Delfini (che nel 1523 gli dedicò la sua eterodossa interpretazione del libro VI dell'Eneide) e Tranquillo Molossi. Nel 1522 il Sanvitale diventò colonnello del Re di Francia e aiutò il cugino Gerolamo nella lotta contro i Rossi. Nel 1525, dopo la sconfitta

²Vgl. catalogo delle opere della Galleria Nazionale (1998). Dort wird „1617“ genannt.

³ Denn ihr Sohn Galeazzo Sanvitale, späterer Kardinal, wurde am 26.11.1566 in Parma als ihr Sohn geboren.

⁴ Giovanni Sartori, Nuova proposta per due ritratti della Galleria Nazionale di Oarima, in: Vitelliana. Viadana e il territorio mantovano fra Oglio e Po, anno XIV (2019), pp.27-40., p.28.

⁵ Lucia Ferrante, Politica e violenza di genere a Bologna nella prima età moderna. Antonia vs Aurelio Dall'Armi, i. Simona Feci, Laura Schettini, Storia e uso pubblico della violenza contro le donne, 2017. Dort wird der Prozess gegen Aurelio wegen Gewalt gegen seine Frau i.J. 1606/08 ausführlich dargelegt.

subita dai Francesi nella battaglia di Pavia, i Sanvitale furono oggetto di duri attacchi dal Comune di Parma, ma la fedeltà del Sanvitale alla causa di Francesco I era tale che gli fece acquisire la nomina a cavaliere dell'Ordine di San Michele da parte del Re e la cittadinanza francese. Nel 1526-1527 il Sanvitale acquistò il casino di Codiponte, a Parma, che gli venne venduto da Scipione dalla Rosa, probabilmente per conto del Comune: si ritiene che si tratti del cosiddetto casino Eucherio Sanvitale nel Giardino Ducale. Nel 1536 venne, insieme a Gerolamo Sanvitale, considerato ribelle al potere pontificio e inquisito. Nel 1539-1540, con la collaborazione dei Pico e la complicità dei Francesi, tentò un colpo di mano contro Cremona, che venne però scoperto e sventato dagli imperiali. Condivise con i Farnese, nuovi signori di Parma dal 1545, la posizione filofrancese, per cui all'uccisione di Pier Luigi Farnese a Piacenza fortificò Fontanellato e resistette alle truppe di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, rifiutando di giurare fedeltà all'imperatore Carlo V. Morì all'inizio della guerra di Parma, nella casa di Antonio Bernieri, abitata dai cugini di Sala e molto vicina alla Cittadella e a Porta Nuova, nella vicinia di San Marcellino. Datato al 1524 è il ritratto del Sanvitale dipinto dal Parmigianino, già nelle collezioni farnesiane e poi a Napoli alla Galleria Nazionale di Capodimonte".

X.1712

Sanvitale Giacomo Antonio, * ca. 1458 (ex 1°), + ca. 1511 (vor 1512⁶); oo (a) (dote: 1475) Antonia Pallavicino, figlia di Giovanni Marchese di Scipione, oo (b) ante 1495 Veronica **da Correggio**, figlia di Manfredo Conte di Correggio e di Agnese **Pio** di Marco dei Conti di Carpi e Taddea de **Roberti**.

Conte di Fontanellato con ½ di Belforte e Pietra Mogolana (investito dal Duca di Milano nel 1467 e 1471), investito di Alboneto e Grogno nel 1481, investito di Robiano nel 1498, Consigliere segreto del Duca di Milano nel 1494. ASMI, Famiglie 159, Rossi - Sforzesco 1089, 1485 aprile 3, Giovanni Rossi a Rolando Pallavicini e a Giacomo Antonio Sanvitale, circa la minaccia di Guido Rossi contro Noceto, e il tentativo di Gian Leonardo Rossi⁷; "Fu condottiero presso i duchi di Milano. Nel 1482, quando Ludovico il Moro fece guerra ai Rossi di San Secondo, prese parte al conflitto. Rifiutò ingenti offerte dei Veneziani per passare al loro servizio. Fu agli ordini di Giovanni Galeazzo Sforza all'assedio di Borgo Taro e all'assedio di Novara contro il duca di Orléans. Per i suoi meriti, non solo ritornò in possesso dei feudi occupatigli dai Veneziani collegati ai Rossi ma ne ebbe anche altri" (LASAGNI). "Gilberto Sanvitale fece costruire una cappella dedicata a Santa Croce nella prima metà del XV secolo, completata poi dal figlio Stefano. Venne trasformata in chiesa parrocchiale tra il 1503 e il 1509 per opera del Conte *Giacomo Antonio Sanvitale* ed allo stesso tempo ampliata e dotata di

⁶Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Fontanellato: La storia di questo santuario inizia nel 1512, quando Veronica da Correggio, vedova di *Giacomo Antonio Sanvitale*, fondò nel paese un convento di domenicani.

⁷Letizia Arcangeli, Marco Gentile: Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo, Firenze 2007, p.257, Ann.129.

campanile.⁸ Rolando II Pallavicino empfiehlt in seinem Testament vom 1.5.1508 seine Erben an seine engsten Freunde, u.a. Giacomo Sanvitale di Fontanellato⁹.

XI.3424

Sanvitale Stefano, * ca. 1410/20 (ex 3°), + post 1452 (post 1459), oo (a) Ludovica **Pallavicino** dei Marchesi di Scipione (di collocazione incerta), Mutter der 6 Kinder¹⁰, oo (b) Orsina, figlia di Giacomo Secco Conte di Calcio (keine Kinder aus dieser Ehe)¹¹. Vgl. zu den Secco: "la linea diretta continua con Bartolomeo (viv. 1291), con suo figlio Giacomo IV [III 1316-1363] che da Isabella Torriani ha tre figli [Fermo, Marco, Antonio] i quali acquistano la signoria di Calcio per 18.000 fiorini dalla moglie di Bernabò Visconti" [13.4.1380]¹². Marco und seine 2. Frau Lantelmina da Vistarino sind die Eltern von Giacomo VI und Cervato III, consiognori von Calcio. Orsina ist evtl. die Tochter von Giacomo VI.; Beide Ehen Stefanos lassen sich nicht anderweitig belegen, und sind unklar in der Datierung.

Conte di Fontanellato, Noceto e Belforte e Signore di Sala dal 1446 (investito nel 1450). Am 17.5.1446 beim Tod des Vaters abwesend, weil er sich Thermal-Heilkuren "nel padovano" unterzogen hatte. Er kommt am 20.5. zurück und kümmerte sich sofort darum, zusammen mit seinem Cousin Angelo die Todesmitteilung an hochgestellte Herren und Verwandte zu schicken (ausführliche Empfängerliste)¹³. Con il cugino Angelo sanvitale nel 1447 trattò la cessione di Parma agli Estensi, che però non venne accettata. Si unì quindi a Jacopo Piccinino nella lotta contro Francesco Sforza, passando poi a sostenerlo quando divenne duca di Milano. Ne ebbe in ricompensa tutti i domini confiscati al cugino Angelo e il titolo di conte di Belforte¹⁴.

XII.6848

Sanvitale Giberto (II), * 1372, + 17.5.1446, oo (a) Costanza Terzi¹⁵, oo (b) Antonia Beccaria di Pavia¹⁶, oo (c) Beatrice **Vicedomini**, da Piacenza (+ vor 1446).

⁸Ausführlicher: Giberto Sanvitale fece costruire, poco prima della metà del XV secolo, una cappella dedicata alla Santa Croce, che fu completata, alla sua morte (1447), dal figlio Stefano, che provvide ad erigerla a cappellania, costituendole una dote. Il 29 maggio 1503 fu trasformata da Giacomo Antonio Sanvitale in prevostura e vi furono fondati sei canonicati. Nell'ottobre 1509 lo stesso conte con i capofamiglia iniziano una pratica per elevare la chiesa a parrocchiale, cosa che fu abbastanza facile, mentre più complesso fu riuscire a renderla indipendente dalla chiesa di San Benedetto di Priorato e di San Salvatore della Ghiara, che in precedenza fungevano da parrocchia per gli abitanti di Fontanellato. Mentre la separazione da Ghiare fu ratificata il 29 gennaio 1511, da Priorato si ebbe solo, per decisione del vescovo di Parma Guido Maria Conforti, il 24 giugno 1916. Nel 1503 l'edificio fu probabilmente ampliato e dotato di campanile, come dimostra una delle campane, rifatta nel 1639, che riporta quella data, in forme gotiche, secondo quel gusto padano tipico della nostra zona nell'area dominata dai Pallavicino che usava il cotto in forme eleganti, raffinate a creare complessi ornamenti, come la decorazione intorno al portale d'ingresso, agli archetti intrecciati sul fianco e intorno al rosone della facciata

⁹Simone Fatuzo: Per una storia delle committenze dei Pallavicini di Cortemaggiore (1479-1485), pp.250, 271: *magnificus comes Jacobus de Fontanellate*. Weitere Erwähnung in Cristinna Cecchinelli: Parma al tempo del cardinale Alessandro Farnese (papa Paolo III). Le premesse del ducato, in: Storia di Parma. IV. Il ducato farnesiano, a cura di Giuseppe Bertini, Parma, Mup, 2014, pp. 7-35.

¹⁰McIver, 2006, p.256.

¹¹Vgl. die Secco di Caravaggio mit Besitz in Calcio (1426-1838) – ohne Giacomo

(http://legacy.bibliotecamai.org/cataloghi_inventari/archivi/archivi_collezioni_doc/inventario_silvestri/serie31.html)

¹²[https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=SECCO_\(2\)](https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=SECCO_(2))

¹³Gentile, 2021, p.131.

¹⁴Lasagni, s.v.

¹⁵Vgl. jene Costanza Terzi, erwähnt im Testament ihrer Grosstante Giovanna Pallavicino (=? Giovanna Terzi +1401, oo Guglielmo Pallavicino), und Tochter des Guido (II) Terzi, signore von Sissa seit 1413.

¹⁶Diese Heirat „si desume dal debito residuo di 150 fiorini per la dote di Antonia dovuti a Giberto da Andrea e Manfredo di Rainaldo Beccaria nel 1425: ASPr, FS, b. 4, A I 51, 1425 ottobre 20, Pavia“ (Gentile, 2021, p.131).

Signore di Sala e Belforte; Podestà di Bergamo nel 1393 e 1397, Custode di Parma per conto del Duca di Milano 1403/1404, Podestà di Piacenza nel 1405; Conte di Fontanellato, Noceto e Belforte con investitura del Duca di Milano del 1407. Die Restschuld von 50 fl für die Mitgift von Antonia dovuti a Giberto da Andrea e Manfredo di Rainaldo Beccaria il 20.10.1425¹⁷ könnte evtl. dahingehend interpretiert werden, dass die Antonia die dritte Ehefrau war (oo einige Jahre vor 1425) und die Beatrice dann die zweite und Mutter Stefanos – das würde zu Stefanos Geburtszeit besser passen.

Ampia biografia di Marco GENTILE in DBI (2017): “Figlio di Antonio e di Anastasia Rusca, nacque nel 1372, forse a Fontanellato, il principale castello che il casato possedeva nel territorio di Parma. Le prime notizie attendibili su Giberto risalgono al 1395, in occasione dell’acquisto del titolo ducale da parte di Gian Galeazzo Visconti: egli era infatti uno dei cinque aristocratici inviati a Milano a giurare fedeltà al duca per conto del Comune di Parma insieme a Niccolò Pallavicino, Giberto e Gerardo da Correggio e Pietro Rossi. Conformemente agli orientamenti dell’aristocrazia territoriale lombarda al tempo di Gian Galeazzo, Giberto svolse, a partire dagli anni immediatamente successivi, diversi incarichi al servizio del principe nel governo delle periferie. Il primo ufficio di cui abbiamo notizia è la podesteria di Bergamo, assunta nel giugno del 1397, pochi mesi prima della morte del padre Antonio e tenuta fino al giugno del 1399, in un periodo reso particolarmente complicato dalla virulenza dello scontro fra le fazioni. Giberto fu in seguito podestà di Tortona nel 1402; e ancora, sotto Giovanni Maria Visconti, di Piacenza nel 1405, quando riuscì a proteggere i guelfi piacentini dalla rappresaglia indiscriminata progettata da Ottobuono Terzi nei loro confronti, e di nuovo tra 1407 e 1408. In quel confuso periodo seguito all’improvvisa morte di Gian Galeazzo Visconti nel settembre del 1402, Giberto e il fratello Giovan Martino cercarono di sfruttare la situazione per espandere i loro possedimenti territoriali, contrastando ad un tempo le ambizioni dei rivali Rossi, ancora abbastanza potenti da nutrire mire di signoria sul centro urbano. Ripresi pienamente i ruoli di signore territoriale e di capoparte accanto a quello di funzionario del principe, i rapporti di Giberto (e del fratello) con Milano si svilupparono all’insegna dell’ambiguità: nel 1401 Gian Galeazzo aveva infeudato ai Sanvitale Belforte, castello nell’alta valle del Taro fra Borgotaro e Berceto, e il privilegio fu confermato due anni più tardi dal nuovo duca Giovanni Maria, insieme alle esenzioni per Fontanellato e le ville circostanti. Nell’intervallo, tuttavia, proprio i Sanvitale avevano dato inizio ai disordini nel territorio di Parma con l’occupazione di Noceto (1402); nonostante ciò nel 1407 Giovanni Maria riconobbe il fatto compiuto, creando Giberto e Giovan Martino conti di Belforte, Fontanellato, Noceto e Oriano: tali località, distribuite sulla riva destra del Taro dalla bassa pianura fin quasi al crinale appenninico, costituivano il nucleo principale dei domini del casato, assieme ai territori gravitanti attorno a Sala, Maiatico e San Vitale nella media Val Baganza. Le concessioni viscontee legittimavano – seppur disciplinandolo in forme feudali - il potere che i Sanvitale esercitavano nel territorio parmense, ma l’eminenza del casato non si basava solo sulle fortezze, le giurisdizioni e i sudditi del contado. Occorre considerare infatti anche la tradizionale influenza che essi esercitavano sulla società politica cittadina, come capi della fazione o *squadra* che portava il loro nome almeno dalla metà del Trecento; né irrilevante era la presa sulle istituzioni ecclesiastiche urbane, in ispecie sul monastero femminile benedettino di San Quintino, dove una figlia di Giberto, Maddalena, sarebbe divenuta badessa nel 1456 succedendo alla parente Giovanna. Con l’aggravarsi della crisi del Ducato visconteo, la gravitazione nell’orbita milanese fu

¹⁷ Marco Gentile, Il cosmo di un signore padano del Quattrocento, in: Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini, Fiere vicende dell’eta di mezzo, Studi per Gian Maria Varanini, 2021, pp.129-145, hier p.131, ann.7.

perturbata da tentazioni centrifughe nuove e vecchie: Giberto e Giovan Martino si avvicinarono dapprima a Ottobuono Terzi, che si era insignorito di Reggio, Borgo San Donnino e Parma, per poi abbandonarlo e riannodare i tradizionali legami con gli Este. Fu proprio Giberto ad avvertire il marchese di Ferrara di un agguato tesogli dal Terzi, che intendeva catturarlo, e dopo l'eliminazione fisica di Ottobuono nel 1409, fu lo stesso Giberto a introdursi in Parma e a suscitare il tumulto che consentì a Niccolò III d'Este di impadronirsi della città. Negli anni successivi i Sanvitale furono i più efficaci sostenitori della signoria estense su Parma, ma dopo il ritorno della città ai Visconti nel 1420 il loro ruolo fu ridimensionato, mentre lentamente si vennero riassetando gli equilibri tra le principali casate dell'aristocrazia territoriale parmense e le fazioni ad esse collegate. I rapporti di Giberto e del fratello con il nuovo duca Filippo Maria furono inizialmente ispirati alla diffidenza reciproca, tra dure imposizioni fiscali e concessioni di immunità, conferme di privilegi e abbattimenti di fortezze (come nel 1421 il castello di Madregolo, che era stato donato ai Sanvitale da Niccolò d'Este), addirittura revoche di concessioni feudali: nel febbraio del 1426 i sospetti di Filippo Maria sulle trame filoestensi di Giberto e del fratello portarono infatti alla temporanea occupazione del castello di Belforte. Negli anni Trenta la situazione sembrò normalizzarsi. Giberto agì ancora da ufficiale per Filippo Maria Visconti e fu capitano generale della Martesana (luogo nevralgico ai confini con la Repubblica di Venezia) nel 1430; negli eventi bellici che precedono la seconda pace di Ferrara (1433) lo troviamo schierato al fianco di Filippo Maria contro i Correggio di Casalpò. Al pari di altri signori del Piacentino e del Parmense, Giberto dovette subire a metà degli anni Quaranta un processo per usurpazione di diritti giurisdizionali. Fu quindi condannato a cedere al duca il castello di Oriano con la villa di Robbiano sul Taro, oltre a Sala e Maiatico lungo il Baganza e Bianconese nella bassa pianura; mentre il nipote Angelo, figlio di Giovan Martino (morto nel 1432), fu costretto a consegnare il castello di Noceto e le ville di Sanguinaro, Bellena, Parola e Toccalmatto; a entrambi, inoltre, fu proibito di tenere un mercato a Fontanellato. È molto probabile tuttavia che – come nei casi analoghi dei Rossi e degli Scotti – la sentenza non sia mai stata eseguita. Provvisto come tutti i membri dell'aristocrazia territoriale parmense di un palazzo in città, situato nella vicinia di San Michele del Canale, Giberto risiedeva di preferenza a Fontanellato, dove fece costruire la chiesa di Santa Croce. Morì a Fontanellato il 17 maggio del 1446, e non del 1447 come erroneamente riportato da varie fonti (e anche da un autore in genere molto attendibile come Angelo Pezzana). La descrizione della sua morte e delle sue esequie, conservata in copia coeva nell'archivio di famiglia (*Obitus Magnifici Comitis Ghiberti de Sancto Vitali*, Archivio di Stato di Parma, *Arch. Sanvitale*, b. 871, 1446 maggio 17, s.l.), restituisce appieno l'immagine di un'ampia rete di relazioni parentali e politiche, estesa alla corte viscontea e all'aristocrazia lombarda, ma anche a Ferrara e a casa d'Este. I funerali, celebrati a Fontanellato tre giorni dopo la sua morte, videro la presenza di più di centoquaranta ecclesiastici, di rappresentanti di tutti i casati della nobiltà castellana locale e di un gran numero di cittadini di Parma dei più prestigiosi, preceduti dai dottori in legge della fazione sanvitalese; ma anche la partecipazione degli inviati e degli "amici" provenienti da tutto il Parmense e in particolare da comunità del rilievo di Borgo San Donnino e Borgotaro. Gli succedette nei possessi territoriali e nella guida del casato e della fazione cittadina il figlio Stefano. Giberto sposò in prime nozze Costanza Terzi e successivamente Antonia Beccaria e Beatrice Vicedomini di Piacenza: da costei ebbe l'unico figlio maschio legittimo, Stefano. È noto anche un figlio maschio illegittimo, Gabriele; con ogni probabilità erano illegittime Maria Bianca, maritata ad Andrea Gualenghi di Ferrara; e Maddalena, monaca e dal 1456 badessa a San Quintino".

XIII13696

Sanvitale Antonio, * ca. 1347, + 14.9.1397, oo Anastasia **Rusca** dei Signori di Como. Fu condottiero al servizio di Bernabò Visconti, duca di Milano, e per lui combatté in Lombardia contro i guelfi. Nella battaglia di Bastia di Solarolo, presso Modena, rimase prigioniero (1363). Nel 1378 partecipò all'assedio di Verona contro gli Scaligeri, meritandosi il cingolo militare (LASAGNI). Signore di Sala e Belforte, armato Cavaliere dai Visconti nel 1378, Capitano del Popolo di Firenze nel 1387. i fautori di Pallavicini, Correggio e Sanvitale si richiamano all'equalitas e alla consuetudine, e chiedono che i seggi e in generale le cariche pubbliche vengano sempre divisi per quattro: Antonio Sanvitale, ad esempio, lamentandosi della riduzione da quattro a due dei razionatori del Comune e della conseguente esclusione da quell'ufficio dei membri della sua squadra, protestò che le cariche pubbliche fino a quel momento erano state esercitate «communiter et equaliter per cives vestros Parme squadratim et non aliter». BPPr, ms. Parm. 553,, c. 307, 1388 giugno 6, Milano¹⁸.

XIV.

Sanvitale Giberto (I), * post 1303, + post 1345, (a) una Boiardo di collocazione incerta, oo (b) Caterina Lupi

Nel 1344, tornato in patria col padre dopo un lungo esilio, seguì il partito di Obizzo d'Este, che era il nuovo signore della città, combattendo valorosamente contro i ghibellini che volevano dare Parma a Luchino Visconti LASAGNI. Im Rat der Stadt; Signore di Belforte e Sala.

XV.

Sanvitale Gian Quirico, * poco prima del 1278 (ex 1°), forse nel castello di San Lorenzo a Sala Baganza (Parma), + Parma 5.3.1345, # San Francesco del Prato; oo 1303 Antonia, figlia di Giberto **da Correggio** Signore di Parma e di Elena dei Marchesi **Malaspina** (+ post 1323).

Domina Parma tra il 1316 e il 1322 senza mantenere cariche; Podestà di Cremona nel 1312, Podestà di Piacenza nel 1312, giura fedeltà al Re di Sicilia nel 1313, castellano di Belforte dal 1312. 1321 nach dem Sieg über die Guelfen werden die Häuser von Gian Quirico zusammen mit dem Kloster von S. Giovanni Vangelista in Parma ausgeraubt und angezündet; verheiratet am 26.1.1322 seine Tochter Vannina mit Andreasso Rossi - "intervento di 1200 persone 366 Dame"¹⁹; wegen ihm wurde Anselmo da Marano eingekerkert; er selbst "fu racchiuso in una gabbia di legno fortissima nel Palazzo del Comune fatta fabbricare da Rolando Rossi e Paolo Adighieri ove stette molto tempo"²⁰.

Ampia biografia di David SALOMONI in DBI 90 (2017): "Gianquirico. – Figlio di Tedisio (Teseo) Sanvitale e di Adelmota Cornazzani, nacque poco prima del 1278, forse nel castello di San Lorenzo a Sala Baganza (Parma). Capeggiò la famiglia Sanvitale nei primi decenni del XIV secolo, dando vita al ramo del lignaggio che prese il nome dal feudo di Sala. Nel 1303 sposò la figlia di Giberto da Correggio, Antonia, dalla quale nacquero i figli Obizzo, Giberto e Vannina. Con il suocero, esordì sulla scena politica, partecipando nel novembre del 1311 alla rivolta di Parma contro il vicario imperiale, nel quadro dell'opposizione guelfa a Enrico VII di Lussemburgo, sceso in

¹⁸Gentile, 2007, p.37.

¹⁹ Le grandi epoche sacre, diplomatiche, cronologiche, critiche della ..., Band 2 (1837), p.132.

²⁰ Ibidem, p.133.

Italia nel 1310 per ricevere la corona imperiale. Tra il dicembre 1311 e il gennaio 1312, partecipò con Guglielmo Cavalcabò alla riconquista delle terre di Dosolo e Casalmaggiore, situate in posizione strategica sul Po. Prese poi parte all'assedio di Cremona, conclusosi il 13 gennaio 1312 con l'espulsione di Galeazzo Visconti, vicario imperiale, e dei capiparte ghibellini Manfredò Pallavicino e Giacomo Redenaschi. Nelle settimane successive, Sanvitale fu podestà oltre che di Cremona anche di Piacenza, espugnata quell'anno dalle milizie cremonesi; ne fu presto allontanato per mano di Alberto Scotti, giunto alla testa di una folta milizia il 18 marzo. Dopo la fuga dalla città, riparò a Castel San Giovanni, poi a Bobbio e infine nel castello di Soncino, che era stato recuperato a costo della vita da Guglielmo Cavalcabò il 16 marzo 1312, poco prima della fuga di Gianquirico da Piacenza. Alla fine del 1312 si spostò su Parma, partecipando nel 1313 alla dedizione della città a Roberto d'Angiò, che gli valse l'investitura del castello di Belforte, tolto alla parte ghibellina, per sé e per i suoi discendenti. Nel dicembre dello stesso anno, a Pontremoli, il cardinale Luca Fieschi lo nominò suo vicario a Berceto. Nel frattempo non si placavano le contese per il controllo di Parma tra le famiglie dei Rossi, asserragliati a Borgo San Donnino, e dei Correggio, detentori di fatto della signoria sulla città. In tale clima Sanvitale, ancora legato dall'alleanza con Giberto da Correggio, giocò la carta della diplomazia, senza scendere in aperto contrasto con le parti in gioco. Egli cercò pertanto di coinvolgere come mediatori i signori di Verona e di Mantova, Cangrande I Della Scala e Rinaldo Bonacolsi, detto Passerino. Si giunse così a una pace stipulata nei pressi di Verona il 26 luglio 1315 e «proclamata in Parma due giorni appresso con gioja universale» (Affò, 1795, IV, p. 198). La tregua si rivelò presto effimera, e Gianquirico fu indotto a svolgere un ruolo centrale nella sommossa che, con la partecipazione delle forze popolari cittadine, nel 1316 determinò la caduta di Giberto da Correggio. Al punto di rottura si giunse con il tentativo di Giberto di estendere la propria signoria su Cremona, insidiando gli interessi viscontei e alienandosi il fragile sostegno dei signori di Verona e di Mantova. Dopo la morte di Enrico VII si ravvivò in Giberto il desiderio di riunire sotto la sua signoria le città della regione medio-padana, spingendo Matteo Visconti, Cangrande I Della Scala e Passerino Bonacolsi a coinvolgere Sanvitale in una congiura contro il suocero. Il complotto fu preparato con cura nei mesi precedenti alla notte del 25 luglio 1316, quando al grido di «viva il Popolo, e muoja Giberto da Correggio» (p. 202) scattò la rivolta che il signore di Parma non poté fronteggiare, avendo lasciato la maggior parte dei suoi armati a difendere Cremona. La situazione, a Parma, restò tuttavia tesa: l'affermazione della leadership dei Rossi e dei Sanvitale, capeggiati da Gianquirico, era in fragile condominio con la paura delle arti cittadine per l'affermazione di un nuovo regime signorile. Le due famiglie, da subito rivali, cercarono un equilibrio nel matrimonio tra Andreasio del fu Ugolino Rossi e Vannina Sanvitale, figlia di Gianquirico, celebrato il 26 gennaio 1322. Tuttavia, i Rossi, referenti ghibellini, accusarono presto i Sanvitale di voler ricondurre Parma in mano guelfa, e il 19 settembre assaltarono il palazzo cittadino di Gianquirico, uccidendo molti dei quattrocento uomini con i quali era asserragliato. Egli trovò riparo presso il convento dei frati minori, nel quale fu però catturato il giorno dopo. La cospirazione vide anche l'attacco ai feudi sanvitaleschi nell'episcopato. Il genero di Gianquirico, Andreasio Rossi, attaccò il castello di Sala e la terra di Maiatico, i Lupi assalirono Fontanellato e Ghiara, e i Pallavicino di Scipione la rocca di Rivo Sanguinaro. I Sanvitale si misero così alla ricerca di un appoggio esterno, individuato nel cardinal legato Bertrando del Poggetto. Fu inviata presso di lui Antonia, moglie di Gianquirico, che per quanto fosse incinta cavalcò alla testa di molti cavalieri verso Piacenza, dove egli si trovava. La

supplica, tuttavia, non andò a buon fine, poiché i Rossi, dopo la cattura di Sanvitale, onde non isolarsi ulteriormente sulla scena politica, si erano mossi per primi verso il legato. Quest'ultimo rifiutò ad Antonia la scarcerazione del marito, che restò imprigionato diversi anni e fu liberato solo nel 1326, quando il contesto politico, ormai mutato, vide incrinarsi l'alleanza tra la Chiesa e i Rossi. Il rilascio avvenne alla condizione ch'egli si allontanasse da Parma, recandosi prima nella vicina Castelnovo, appartenente ai Correggio, e successivamente a Venezia. Una volta liberato, Gianquirico iniziò a preparare la rivincita sugli antichi rivali, in attesa del momento propizio per attuarla, che arrivò con l'assunzione da parte dei Rossi della signoria formale su Parma, forti dell'appoggio scaligero, nel febbraio del 1329. Tra maggio e giugno, con gli alleati correggeschi e forte del sostegno della Chiesa, egli lanciò l'offensiva, espugnando le terre di Cavriago e Sorbolo, e mosse poi contro Berceto, senza successo. La campagna fu logorante e dagli esiti incerti. I Rossi e la Chiesa stipularono una pace separata e, alla fine dell'estate, Sanvitale fu invitato a Bologna e arrestato dal legato pontificio, per costringerlo a fare pace. Il tentativo fallì e, una volta liberato, egli riprese la guerra contro i Rossi, destinata a durare fino alla fine della loro signoria su Parma nel 1335. Con l'avvento della signoria scaligera su Parma e il ritorno in auge dei Correggio, a molti esuli fu concesso il rientro in città, ma non a Sanvitale «cui nondimeno furono i suoi beni restituiti» (Affò, 1795, p. 299). Nel 1337 si spostò a Ferrara, sotto la protezione di Obizzo III d'Este. Fu così che, nel corso della breve signoria estense su Parma, venduta da Azzo da Correggio al marchese di Ferrara nel 1344 (il dominio scaligero era cessato nel 1338), Gianquirico Sanvitale poté finalmente rientrare, dopo molti anni di esilio, in Parma. Ivi morì il 5 marzo 1345. Alle sue esequie parteciparono Francesco d'Este, governatore di Parma, e la nobiltà cittadina. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco del Prato. Sein militärische Biographie liefert die Sammlung "Condottieri di ventura", nr. 2171.

XVI.

Sanvitale Teseo / Tedisio, oo (a) Adelmota **da Cornazzano**, oo (b) Margherita Contessa di Codogno.

Podestà di Milano nel 1276, Podestà di Ferrara nel 1277, Vicario di Carlo (I) d'Angiò a Firenze nel 1278, compra il castello di Sala nel 1258. Maria GAZZINI in DBI 90 (2017) über seinen Bruder: „Obizzo (de Sancto Vitale, Obitius, Obizo, Opiço). – Nacque a Parma, forse nel secondo o terzo decennio del XIII secolo, da Guarino di Anselmo Sanvitale e Margherita di Ugo Fieschi. Ebbe sei fratelli, cinque maschi – Ugo, Alberto, Anselmo, Guglielmo, Tedisio (Teseo) – e una femmina, Cecilia. L'appartenenza familiare a gruppi potenti, da parte paterna quanto materna, giocò un ruolo chiave nella sua ascesa ecclesiastica e politica. Con i Rossi, i da Correggio e i Pallavicino, infatti, i Sanvitale furono tra le casate che, a partire dal XII secolo, segnarono maggiormente la storia di Parma. Attestati sin dall'XI secolo (con il *cognomen* Guidoni Anselmi), ebbero nel complesso un profilo più urbano che rurale, anche se la loro denominazione cognominale potrebbe derivare tanto dalla chiesa urbana omonima, presso la quale risiedevano, quanto da un luogo incastellato a 20 km da Parma (di pertinenza del monastero di S. Giovanni Evangelista) presso il quale tennero beni dal 1136 circa. In ogni caso, i Sanvitale non appartenevano all'alta aristocrazia, ma facevano parte del gruppo di *possessores* inurbati dal contado e ricoprirono numerose cariche nella prima età comunale (Buxolus, giudice e podestà imperiale di Parma, 1162; Giovanni, membro del consiglio cittadino, 1182; Guido, canonico della cattedrale, 1187; Gerardo, avvocato dei consoli, 1196, e poi giudice e avvocato del Comune, 1215). Ebbero comunque possessori fondiari, castelli e diritti signorili importanti sin dal XII secolo, all'inizio dislocati

perlopiù lungo il medio corso del fiume Enza (a sud-est della città), a Montechiarugolo e a Beneceto (a est dell'abitato di Parma). Soltanto nella seconda metà del Duecento, grazie alla fortunata politica matrimoniale e militare di uno dei fratelli di Obizzo, Tedisio, i Sanvitale estesero beni e diritti anche verso sud, dalla val Baganza (Sala, Maiatico) all'Appennino (Pietramogolana presso Berceto, che Obizzo infeuderà nel 1295 al nipote Gianquirico, figlio di Tedisio)“.

XVII.

Sanvitale Guarino, * ca. 1190, + cade all'assedio di San Cesario 1229, oo Margherita, figlia di Ugone **Fieschi** Conte di Lavagna e Patrizio Genovese (+ ante 8.1211), sorella del Papa Innocenzo (IV).

1210 *Guarinus Anselmi de Sancto Vitale* erwähnt²¹. Podestà di Bologna nel 1219; signore di Carpi, e Verde. 1229 zur Unterstützung der Modenesen gegen Bolognesen geschickt, die das Kastell S.Cesareo angegriffen hatten, bei der Verteidigung des carroccio von Parma wurde er getötet. SALIMBBEBE de Parma berichtet zu ihm, dass er im *cesariensi praelio* gefallen sei und dass er demselben Haus (*de eodem casali*) wie der gefallene *Zangarus* angehört habe. Er weiss, dass Guarino die Schwester des Papes Innozenz geheiratet habe und 6 Kinder mit ihr hatte. SALIMBENE kennt persönlich alle 6 Kinder des Guarino, insbesondere den Kanoniker Albertus.

XVIII.

Sanvitale Anselmo (*Anselmo de Sancto Vitale*) “di Ugo”²², * ca. 1160, + post 1216, oo Imelda **N.**(1216).

1202 Zeuge beim Frieden zwischen Reggio und Modena anlässlich von Gebietsstreitigkeiten. 12.7.1207 bei einer Urkunde des Bischofs Obizzo als *Anselmo de Sancto Vitale*. In einer Urkunde von 1216 werden genannt *D. Anselmus de Sancto Vitali de civitate Parma* neben *D. Imilda ipsius Anselmi uxori* sowie *Guarino, Zangaro* und *Giacopino* ihre Kinder²³. Das ist jener *Zangarus de Sancto Vitale de Parma, qui fuit famosus et nominatus miles et fortis bellator*, gefallen im Gefecht von Santa Maria in Strata (22.10.1228); er gehörte demselben Haus an wie Guarino, wie SALIMBENE de Adam berichtet²⁴. Er bestätigt damit die urkundliche Nennung von Guarino und Zangaro als Brüder (1216). In dieselbe Generation wie Anselmo gehören: Giovanni, membro del consiglio cittadino, 1182; Guido, canonico della cattedrale, 1187; Gerardo, avvocato dei consoli, 1196, e poi giudice e avvocato del Comune, 1215 (s.o.).

XIX.

NN de Sancto Vitale, * ca. 1120/30.

In diese Generation gehören neben “Ugo” noch *Buxolus*, giudice e podestà imperiale di Parma, 1162 (s.o.).

die Familie scheint zu diesem Zeitpunkt bereits verzweigt.

XX.

NN de Sancto Vitale, * ca. 1100

²¹ Affo, Pezzana, Memorie degli scrittori e letterati parmigiani I (1789), p.196, ann.42 nach Archivio, nr.CDLXXI.

²² Der Vater Ugo nach Lasagni s.v. Sanvitale Anselmo. Ist das richtig, könnte diese Filiation nur aus der Angabe von 1202 stammen, nämlich als Patronym („filius Ugonis“),

²³ Affo, Pezzana, Memorie degli scrittori e letterati parmigiani I (1789), p.196, ann.1 nach: Archivio, sec. XIII, nr. DCVIII.

²⁴ Salimbene de Adam, Chronica, Parma 1857, p.25.

Als mögliche Väter des *Buxolus* kommen in Frage die Brüder Johannes und Albertus, die Brüder Graciolus und Bernardus sowie ein weiterer Albertus: am 27.6.1134 gibt die Kirche von Parma als Libell Land in San Vitale an *Johannem et Albertum filios qd. Graciani de Sancto Vitali, et Gracioli et Bernardi filios qd. Vitalis de eodem loco, atque Albertum filium qd. Pagani* bis in die 3. Generation aus, und zwar zu einer jährlichen Abgabe von 9 paveser Denaren²⁵. Der ausdrückliche Bezug des Namens auf den Ort San Vitale (*de eodem loco*) belegt m.E. zur Genüge, dass diese Familie eben aus diesem Ort stammt.

XXI.

NN *de loco Sancti Vitalis*, * ca. 1070.

In diese Generation gehören die o.g. 6.1134 bereits verstorbenen *Gracianus, Vitalis* sowie *Paganus*, alle (de loco) Sancti Vitalis. Ugo Sanvitale, apparteneva a facoltosa famiglia di parte guelfa residente a Parma, arricchitasi sottraendo feudi e terre al Vescovo di Parma. Pare fosse vivente attorno al 1122. LASAGNI schreibt zu ihm: "ca. 1087- post 1122. Per i suoi estesi possedimenti fu soprannominato il Ricco. Edificò una munitissima e alta torre nei pressi del fiume Enza, che volle porre sotto la protezione di San Vitale Martire, dalla quale ebbe poi il cognome la sua famiglia. concorse largamente alla costruzione di nuovi edifici in Parma e al sostentamento dei più poveri durante le maggiori carestie e calamità del tempo. Il Sanvitale, che ebbe due figli maschi (Giovanni – genannt 1173/1199 - e Obizzo), raggiunse un'età avanzata". Die Daten dieses Ugo und seiner beiden Söhne passen kaum zusammen. Die Ableitung des Familiennamens nach dem Hlg. Vitalis ist m.E. unwahrscheinlich - "normal" sind entweder ein entsprechendes Patronym oder ein entsprechender Ort.

XXII.

NN [Sigezo, Pietro oder Gerardo] *de loco Sancti Vitali*, * ca. 1030, viv. Leg. romana.

In diese Generation gehören il prete Giovanni [*Ego Johannes presbiter filius qd. Petroni de loco Sancto Vitali, qui professum lege romana vivere*]²⁶ (+ post 16.11.1066) e Sigezone, figlio del fu Pietro de Sancto Vitali; Pietro e Gerardo figli di Giovanni de Sancto Vitali (o Vitali)²⁷. Laut Urkunde heißt der erste verstorbene Vater nicht "Pietro", sondern *Petronus*.

XXIII. NN [*Petronus*, Giovanni] *de loco Sancti Vitali*, * ca. 1000.

²⁵ Affo, Pezzana, Memorie degli scrittori e letterati parmigiani I (1789), p.196, ann.4.

²⁶ Affo, Pezzana, Memorie degli scrittori e letterati parmigiani I (1789), p.196, ann.4. „Giovanni di Pietro bei Gambara/Pellegrini/de Grazia, Palazzi e casate di Parma, 1971, p.487 uomo di lettere e d'arme.

²⁷ Vgl. I Sanvitali, Parma 1787 (von Antonio Cerati), pp.105-106.